

## Intervista a Lukianov

contro di noi. Lo avevo avvertito, poteva evitare la crisi d'agosto. Non ci fu complotto»  
«Ci tengono in carcere ma non potranno giudicarci perché la nostra patria non c'è più»

# «Non fu golpe ma un atto disperato»

## «Non possono processarci perché l'Urss non esiste più»

**MOSCA.** Cosa è avvenuto, a suo giudizio, nell'agosto del 1991 a Mosca? Un "golpe", un tentativo di colpo di Stato oppure di ripristino dell'azione della Costituzione dell'Urss?

Da ormai sei mesi io, ed i miei compagni che si trovano nel carcere del «Silenzio dei marinai», abbiamo la possibilità di studiare gli oltre cento volumi della «causa» istruita, in fretta e alla meno peggio, da servizi-procuratori che hanno eseguito le disposizioni delle autorità dell'ex Unione e di quelle repubblicane. Quanto più attenta è la nostra lettura, tanto più sfumate si presentano le dichiarazioni sul «golpe», sul «complotto», sul «colpo di Stato» che vengono tuttora, in tutte le salse, ripetute dalla stampa, da radio e tv dai precedenti e dagli attuali esponenti politici. È possibile ritenere «complotto» un'azione i cui organizzatori ne informano in anticipo il presidente del paese, e costui non intraprende nessun passo per impedirlo?

È possibile un «colpo di Stato» che lascia al loro posto tutti gli organismi del potere, dall'amministrazione alla magistratura?

È possibile trovare nella storia un «golpe» che non si prefigge l'obiettivo di distruggere, bensì di conservare e di rafforzare l'assetto costituzionale esistente nel paese?

Le quasi trentamila pagine di deposizioni e di documenti testimoniano: è stato, piuttosto, un atto di disperazione. Il desiderio di salvare la statualità dell'Unione attraverso l'adozione di misure d'emergenza, il tentativo di bloccare lo scivolamento del paese verso l'abisso senza fondo della crisi, dell'ostilità interetica, dell'impovertimento di milioni di persone, dell'illegalità e dello spargimento del sangue.

Tutto questo è stato proposto al Presidente. E lui - lo dico in modo assolutamente univoco - aveva tutte le possibilità di prevenire la crisi di agosto. Ma, per ottenere questo obiettivo, occorreva porre l'interesse del mantenimento della stabilità nella società al di sopra dei propri interessi personali.

L'intervento di agosto, alla fine, ha condotto ai risultati direttamente opposti a quanto avrebbero voluto i promotori. Se si potesse l'eterna domanda dei giuristi romani - «Cui prodest?» - si dovrebbe ammettere: l'agosto del 1991 è stato utilizzato con maggiore successo dalle forze che si battono per la definitiva dissoluzione dell'Unione, per una rapida «capitalizzazione», per lo smantellamento del sistema del Soviet e per una decisa of-

fensiva contro i partiti e i movimenti sociali che lo contrastavano. È una realtà. Come è ugualmente vero che un numero sempre maggiore di persone comincia soltanto ora a capire la retroscena di quanto è avvenuto alla fine dell'estate scorsa.

**In questi mesi sono circolate molte filiazioni sul ruolo da lei svolto. Qualche giorno prima del 19 agosto lei fece una dichiarazione ostile al progetto del nuovo «Trattato dell'Unione». Aveva già tentato di opporvisi, ne aveva discusso con Gorbaciov?**

Esatto, illazioni a proposito della mia funzione non si smorzano tuttora. Qualcuno, anche adesso, tenta di presentarmi come «padre spirituale del complotto». Dietro a queste affermazioni non vi è alcuna prova. Non ve ne sono neppure nei volumi dell'istruttoria. Non sono stato né l'ideologo, né il promotore degli avvenimenti di agosto, né membro del Comitato per lo stato d'emergenza. Interrotte le ferie, tornai a Mosca dopo l'inizio degli eventi, quando in Crimea si era già svolto l'incontro con il presidente ed i collegamenti con la sua dacia erano stati tagliati.

Si, effettivamente condividevo la generale apprensione per lo stato gravissimo in cui si trovavano il paese, milioni e milioni di persone. Il mio punto di vista non l'avevo mai nascosto e l'avevo più volte manifestato negli incontri con i dirigenti delle repubbliche, a Novosibirsk, ed ovviamente nei colloqui e nelle animate discussioni con il presidente. Egli conosceva molto bene le osservazioni sul progetto del Trattato dell'Unione espresse dai comitati e dalle commissioni del Soviet Supremo, e dal parlamento nel suo complesso. Gorbaciov sapeva anche che, nella sostanza, quel Trattato non era «unionista», bensì confederativo e, quindi, divergeva dalla volontà del popolo espressa al referendum del 17 marzo. Purtroppo, consultatosi il 29 luglio con i presidenti della Russia e del Kazakistan, Gorbaciov fissò la firma del Trattato per il 20 agosto, negando la partecipazione sia al Soviet Supremo sia al Congresso dei deputati popolari dell'Urss. Di questo parli con il presidente anche nel corso di una conversazione telefonica il 13 agosto, a soli cinque giorni dagli avvenimenti.

La mia dichiarazione, il cui abbozzo preparai dopo quella conversazione, basandomi sulle proposte di deputati e di cittadini, riproduceva praticamente alla lettera la posizione del Soviet Supremo e non con-

teneva neanche un'allusione a qualsiasi misura d'emergenza. Il 18 agosto vi apportai soltanto delle piccole precisazioni. Neppure oggi rinuncio ad alcuna parola di quel documento in cui si sosteneva che il Trattato era indispensabile e andava stipulato dopo una messa a punto al Soviet Supremo adeguandolo al risultato del referendum.

Penso che il mio arresto, eseguito senza una specifica accusa, sia stato, in non poca misura, legato a quella posizione in difesa del mantenimento dell'Unione. In effetti, lo stesso ex presidente, all'incontro presso l'«Izvestija», senza ombra di pudore, ha riconosciuto che una mia partecipazione al 5° Congresso dei deputati (i primi giorni di settembre, dopo il golpe, ndr.) avrebbe potuto impedire quello che è avvenuto. Il Congresso, che era la struttura chiave dello Stato unitario, fu «autosciolto».

È vero, io avrei resistito con tutte le mie forze allo scioglimento, in quanto ciò avrebbe inflitto il colpo irreparabile al potere statale unitario.

**Da diverse parti si sostiene che il Soviet Supremo dell'Urss ha approvato molte leggi che hanno minato le «basi della statualità, la proprietà sociale del popolo, il prestigio dei lavoratori». Il promotore di alcune innovazioni è stato proprio Gorbaciov. Lei non ha mai avuto la sensazione che guidasse il paese in direzione sbagliata? Ha mai cercato di contrastare quelle scelte?**

Anzitutto vorrei difendere il Soviet Supremo dell'Urss. Con tutte le peculiarità della sua composizione, con tutti gli scontri tra i vari gruppi di deputati, ha condotto una politica legislativa sospesa, lontana dall'essere sempre conforme alla volontà del presidente.

Il dramma scoppiò al Soviet Supremo dell'Urss, e al Congresso straordinario (fine agosto-inizio settembre) fu dovuto non solo allo smarrimento dei deputati ma anche alla malcelata pressione nei loro confronti da parte dell'ex presidente. A dicembre, dopo l'accordo trilaterale (tra Russia, Ucraina e Belarus, ndr.) nella foresta Belovezhskaja, Gorbaciov dichiarò che biso-

gnava far resuscitare, urgentemente, il Congresso dell'Unione. Ma era ormai troppo tardi. Con le proprie mani aveva aiutato a farla finita e lo stesso suo potere si era ridotto ad una botola di sapone.

**A suo parere, l'introduzione in Urss della carica di Presidente era inevitabile? Gorbaciov non ha affatto utilizzato i poteri speciali ottenuti. Quali è la ragione del crollo?**

Quando alla sorte dell'ex Presidente del paese, vorrei ricordare il mio intervento all'ultimo «plenum» del Comitato centrale del Pcus. Dovetti dire allora, a chiare lettere, che per il presidente Gorbaciov, con i suoi eterni tentennamenti, perdere il partito avrebbe significato perdere l'ultimo sostegno nella società. Resta il fatto: colui che ha tradito gli interessi del suo partito, ed ha abiurato ai suoi obiettivi programmatici, è destinato ad non essere politi-

co. Qual è il suo atteggiamento verso la politica delle «riforme economiche radicali»? La Russia sta sciogliendo verso la dittatura? Si parla anche di una sua candidatura alla carica di presidente della repubblica...

Da dentro le mura del carcere non è semplice avvertire tutta la tragicità della situazione in cui vivono oggi milioni di persone. Si può esortare tutti alla pazienza e perfino alla rassegnazione, ma nessuno può negare che le riforme hanno portato finora solo a un forte abbassamento del tenore di vita del popolo, alla recessione della produzione, all'impoverti-

mento della grande massa dei lavoratori, ad una inflazione galoppante. Condivido le critiche alle riforme e, al tempo stesso, continuo a sostenere la necessità di una profonda riforma dell'economia nazionale. Non si può consentire, tuttavia, che ci sia un altro spietato esperimento ai danni del popolo, questa volta per il trapianto violento dei rapporti sociali capitalistici.

Gli appelli a «rafforzare al massimo il potere esecutivo», a prendere per la gola l'opposizione, a introdurre un regime speciale di governo, diventano più pressanti. Siamo ad un passo da un regime autoritario. Peraltro si va formando un blocco di forze sociali, così per dire, di orientamento filocapitalista che fanno leva sulla solida base materiale dell'imprenditoria russa, su una stampa ubbidiente e sul sostegno dei circoli governativi. C'è, dunque, l'esigenza pressante della coesione dei lavoratori, di consolidamento di tutte le forze veramente patriottiche, superando divisioni e lo scivolamento verso l'estremismo. Quanto alla mia candidatura, vorrei anzitutto ringraziare per la fiducia...

Penso che sia la continuazione della stessa linea generale delle autorità per restringere ed espellere le forze dell'opposizione. Consci del fatto che il presidente della Russia non aveva il diritto di proibire il partito che era espressamente citato nella Costituzione dell'URSS vigente in quel momento i difensori della «democrazia» russa avanzano tutta una

serie di accuse aggiuntive nei confronti dei comunisti. Siamo di fronte, ancora una volta, al tentativo di dimostrare che il PCUS non sarebbe stato per nulla un'organizzazione sociale, ma una specie di «mostro statale» una struttura burocratica «incastonata nell'apparato statale». Eppure, è risaputo che i partiti sono «politici» perché si battono per il potere politico e che ciascuno di essi, arrivando al potere, a modo suo «entra in simbiosi» con lo Stato, colloca i suoi uomini nei punti chiave della gestione. Facciamo caso: le dichiarazioni che il PCUS sia stato una certa «organizzazione statale» provengono da alcuni dei suoi dirigenti del passato. Sono stati proprio loro, e non 18 milioni di comunisti di base, a incarnare, appunto, la «simbiosi» tra le strutture del partito e dello Stato. Certamente i sette decenni del PCUS come unico partito al governo non potevano non lasciare un'impronta. Questi decenni sono stati accompagnati da gravissime deformazioni. Non le nega nessuno. Il partito - è mio - ha cominciato da solo a sbarazzarsi di questa eredità proponendo modifiche alla costituzione, adottando il nuovo Statuto, sviluppando tutte le forme della democrazia interna. Ma guardate attentamente ai partiti e movimenti che oggi detengono il potere. Proprio essi, per paradosso che sia, hanno cominciato - molto più in fretta che i comunisti - a entrare in simbiosi con le strutture statali, distribuendo ai propri sostenitori sia poltrone, sia portafogli, sia privilegi.

**Come giudica l'andamento del processo al Pcus?**

Quello sì che è stato un vero golpe, un complotto dei cui risultati il presidente dell'Urss ha saputo più tardi del presidente degli Usa. C'è stato di tutto: l'attentato alla sovranità, all'integrità territoriale e alla capacità difensiva del paese, lo smantellamento di tutte le strutture del potere unitario, incluso quello presidenziale, il totale disprezzo della volontà popolare espressa al referendum. Per fortuna, la gente capisce che l'Unione è stata distrutta non dai popoli, non dai lavoratori delle varie nazionalità. È stata dissolta dalla lotta indiscriminata per il potere di un pugno di politici che pongono al di sopra di tutto i propri interessi. E la Csi non ha ancora saputo risolvere i problemi nodali dello sviluppo economico, dei rapporti interetnici, della politica militare strategica.

**Una recente amnistia non ha permesso la liberazione di volti tutti accusati per il tentativo «golpe». Pensa che vi vogliono far marciare in galera?**

Con la fine dell'Urss, le fondamenti giuridiche del «golpe» diventano sempre più precarie. Se non del tutto nulle, dal momento che l'oggetto del delitto, definito «tradimento della Patria», secondo la legge, è il danno alla sovranità, all'integrità territoriale, alla sicurezza statale e alla capacità difensiva dell'Urss. Quando l'Urss ha cessato di esistere, non c'è più sovranità, né integrità territoriale, né organismi e pubblici ufficiali dell'Unione al cui potere si potrebbe attentare. Non ci sono più neppure gli organismi giudiziari che abbiano il diritto di esaminare la causa. La situazione, quindi, non è ordinaria. Essa richiede più che altro la cessazione della causa penale ma non è casuale che i prigionieri rimangano in carcere. Questa è un'altra prova che le autorità perseguono, anzitutto, scopi politici. Nonostante numerosi appelli, riunioni, comizi, le intercessioni di scienziati e giuristi, le autorità perseverano. Probabilmente esiste davvero il desiderio recondito di non lasciarci arrivare sino al processo.

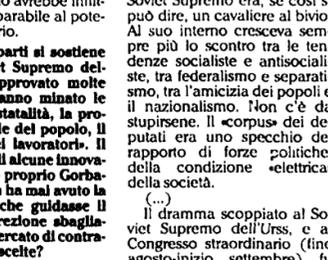
Se il processo, invece, si terrà - e io penso che ognuno di noi è interessato perché si tenga - vorrei sperare che sia un processo aperto, pubblico e onesto. Solo in questo caso esso offrirà la possibilità a milioni di persone di venire a capo degli avvenimenti di agosto, di capire il significato autentico dell'ultimo tentativo di difendere lo Stato unitario sovietico e il suo assetto costituzionale. Io non appartengo al novero delle persone che cambiano le convinzioni e la scelta a seconda delle richieste di qualcuno oppure delle circostanze. Sono stato e rimango fedele alle idee del mio partito, della forza sovietica del potere del popolo. Indietro non si può certo tornare ma le idee dei socialisti continueranno a vivere.

**© Pravda**

**ALÉKSANDR GOLOVENKO**



**ANATOLIJ LUKIANOV**



Anatolij Lukianov e Mikhail Gorbaciov, a sinistra l'ex presidente del Parlamento sovietico durante una intervista nel carcere. Sotto una edizione dell'«Izvestija» del '91

## Intervista a NIKOLAJ BODNARUK

# «Khasbulatov attacca la stampa libera e si sta facendo un esercito personale»

«Izvestija» ha deciso di resistere dopo il voto del Parlamento per riprendersi il controllo del giornale. «Continueremo ad uscire regolarmente», dice a «l'Unità» il vicedirettore Bodnaruk, «l'attacco è a tutta la stampa democratica». Ricorso alla Corte costituzionale del ministro dell'Informazione. Khasbulatov, intanto, sta per farsi un piccolo esercito di similari uomini per la «sicurezza del Soviet supremo».

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI**

**MOSCA.** È ritenuto, da sempre, uno dei quotidiani più autorevoli. Qualche libertà se la può concedere anche ai tempi del brezhnevismo più assistente. In queste ore, «Izvestija», giornale della sera, tre milioni e 800mila copie al giorno, fa le «barricate» per impedire che nel palazzo di piazza Pushkin entrino le truppe del ceceo Ruslan Khasbulatov, il presidente del Soviet supremo che, con una risoluzione votata venerdì scorso spera di riprenderne il controllo. «È un atto illegale», dice in questa intervista il vicedirettore, Nikolaj Bodnaruk, «continueremo a fare il nostro giornale, al meglio».

**Come pensa che andrà a finire?**

Se andrà tutto bene nel paese, anche nel giornale si metterà tutto a posto. Quanto sta accadendo attorno a «Izvestija» è parte della campagna politica diretta a destabilizzare la società. La vita della gente è assai amara, non è per niente semplice ma gli avversari delle riforme hanno un obiettivo diverso: destabilizzare. Senza dare al governo e al presidente la possibilità di occuparsi dei fatti concreti. Costringendoli a correre di qua e di là per estinguere tanti incendi locali.

**Per lei, Khasbulatov, è tra quelli che vogliono destabilizzare?**

Non ho dubbi. È un alleato dei conservatori.

**Nemico delle riforme e nemico di Eltsin?**

Lo si vede dalle leggi che si approvano in parlamento. E, poi, perché questo attacco contro «Izvestija»? Eppure, escono dei giornali di stampo chiaramente fascista, con svastiche e citazioni di Hitler, che incitano alla cacciata degli ebrei. Perché il parlamento non se ne occupa? Invece, d'un tratto, viene scelto come obiettivo un giornale di indubbio stampo democratico. Penso che si sia voluto dare un segnale e che «Izvestija» non sia l'unico bersaglio.

**«Izvestija», un baluardo senza il quale sfonderanno gli antidemocratici?**

Sì, uno dei pilastri della parte democratica della società.

**E quali sono gli altri pilastri?**

Certamente c'è la «Nezavisimaja Gazeta», «Moskovskie

Novosti», «Komsomolskaja Pravda». I colleghi capiscono che la minaccia non incombe soltanto su di noi. Lei non immagina cosa vuol dire giornalismo quando ti dicono quello che devi scrivere e quello che non puoi scrivere. Piuttosto vado a guidare il taxi.

**Racconti, come ci si sentiva lavorando in quelle condizioni?**

Quando ero ancora studente universitario, e scrivevo per la «Komsomolskaja», ho sbagliato una virgola e per poco non sono stato licenziato.

**Un errore? O cosa'altro?**

Proprio no. Quella frase la ricordo ancora. Scrisi: «Il documento principale... virgola... il discorso del segretario generale Breznev». Dimenticai quella virgola e risultò che il documento principale era il discorso di Breznev. Mi accusarono di aver commesso un volontario errore politico. Faccio un altro esempio. Ero il redattore capo di tutto. Alle 10 di sera mi telefona il censore e mi comunica che non lascerà

alle stampe il numero perché contiene un disegno, quello convenzionale dell'atomo. Il censore mi fa notare che, se si colorano gli spazi dove gli ovali si intersecano, ne viene fuori la stella di Davide, il simbolo ebraico. Le rotative girano con due ore di ritardo.

**Un giornale alle dipendenze del presidium del Soviet supremo...**

Il rischio esiste. Potrebbero nominare un nuovo direttore anche se il nostro Statuto prevede che la scelta spetti al collettivo della redazione.

**Quali altre mosse temete?**

Ci aspettiamo di tutto. Per esempio, potrebbero bloccarci il nostro conto in banca. Khasbulatov, approfittando del suo potere sulla Procura, potrebbe compiere qualunque passo illegale.

**Anche il procuratore Stepankov contro di voi?**

Lui non guasterebbe mai i suoi rapporti con il capo del parlamento. In fondo, è un procuratore «ascabile».

**E poi cos'altro?**



**Potrebbero anche mandarci i «berretti neri» per farci sloggiare ed insediare una squadra di crumiri pronta a pubblicare di tutto. Dicono che alcuni redattori, impauriti, si siano presentati da Khasbulatov. Tuttavia, penso che ci sarà altra gente che potrà inviare altri «berretti neri». In fin dei conti, c'è ancora un governo cui rivolgere. È chiaro che le maggiori speranze sono riposte sul presidente. È lui che deve reagire.**

**Ha già risposto, mi pare...**

Sinora solo parole. Aspettiamo, per dirci una, un decreto che annulli la decisione del parlamento.

**Come spiega che solo ventisei deputati hanno preso le vostre difese. Sono così pochi i «democratici» in parlamento? Se era una battaglia decisiva, perché non si sono presentati?**

Ciò caratterizza la condizione delle forze democratiche. Molti, in verità, erano stati tranquillizzati dal presidente che aveva parlato di un'intesa con Khasbulatov per non met-

tere ai voti la risoluzione. Il capo del parlamento non ha mantenuto la promessa. Ha fatto il gioco delle tre carte.

**Quanto è forte Khasbulatov?**

Lo circondano deputati spesso incollati, rozzi, e corrotti. Corrotti dai «benefici» ottenuti: appartamenti, pacchi alimentari, viaggi all'estero, cure mediche...

**Tutto qui?**

Beh, c'è dell'altro. Proprio in queste ore abbiamo saputo che Khasbulatov ha fondato il proprio servizio di sicurezza: «semiliviani».

**Semiliviani? E per far cosa?**

Questo ancora dobbiamo scoprirlo. Presumo che verrà individuato come il «Servizio di sicurezza del Soviet supremo». Non so se gli uomini sono già stati arruolati oppure se è soltanto scattato il finanziamento. Del resto, più di una volta abbiamo colto in fallo il presidente. Se può far queste cose, certamente non è solo. Se lo fosse, sarebbe già stato schiacciato.



Anatolij Lukianov e Mikhail Gorbaciov, a sinistra l'ex presidente del Parlamento sovietico durante una intervista nel carcere. Sotto una edizione dell'«Izvestija» del '91

La Csi sta per ora muovendo contro la corrente universale dell'integrazione, provata dalla prassi mondiale. Ma ciò non può durare a lungo. Io credo che i processi integrativi in economia, nella scienza, nello scambio culturale, prima o poi prenderanno il sopravvento. Anche se per questo, probabilmente, si dovrà ripetere, su una spirale nuova, il cammino che percorsero le repubbliche negli anni 20 creando l'Unione.

Certamente, non è più possibile, né realistico, ricreare l'Unione tale e quale

**Una recente amnistia non ha permesso la liberazione di volti tutti accusati per il tentativo «golpe». Pensa che vi vogliono far marciare in galera?**

Con la fine dell'Urss, le fondamenti giuridiche del «golpe» diventano sempre più precarie. Se non del tutto nulle, dal momento che l'oggetto del delitto, definito «tradimento della Patria», secondo la legge, è il danno alla sovranità, all'integrità territoriale, alla sicurezza statale e alla capacità difensiva dell'Urss. Quando l'Urss ha cessato di esistere, non c'è più sovranità, né integrità territoriale, né organismi e pubblici ufficiali dell'Unione al cui potere si potrebbe attentare. Non ci sono più neppure gli organi-

smi giudiziari che abbiano il diritto di esaminare la causa. La situazione, quindi, non è ordinaria. Essa richiede più che altro la cessazione della causa penale ma non è casuale che i prigionieri rimangano in carcere. Questa è un'altra prova che le autorità perseguono, anzitutto, scopi politici. Nonostante numerosi appelli, riunioni, comizi, le intercessioni di scienziati e giuristi, le autorità perseverano. Probabilmente esiste davvero il desiderio recondito di non lasciarci arrivare sino al processo.

Se il processo, invece, si terrà - e io penso che ognuno di noi è interessato perché si tenga - vorrei sperare che sia un processo aperto, pubblico e onesto. Solo in questo caso esso offrirà la possibilità a milioni di persone di venire a capo degli avvenimenti di agosto, di capire il significato autentico dell'ultimo tentativo di difendere lo Stato unitario sovietico e il suo assetto costituzionale. Io non appartengo al novero delle persone che cambiano le convinzioni e la scelta a seconda delle richieste di qualcuno oppure delle circostanze. Sono stato e rimango fedele alle idee del mio partito, della forza sovietica del potere del popolo. Indietro non si può certo tornare ma le idee dei socialisti continueranno a vivere.

**© Pravda**

**Un ubriaco non un terrorista speronò Shakhrai**

**MOSCA.** Viaceslav Kostikov, il portavoce del presidente russo, non ha avuto ieri nemmeno il coraggio di ammettere di aver preso un abbaglio, venerdì scorso, quando si precipitò a sostenere che al consigliere giuridico di Eltsin era stato compiuto un attentato. È stato, infatti, chiarito definitivamente quel che era verosimile sin dall'inizio: nei riguardi di Sergej Shakhrai, il deputato che rappresenta Eltsin al processo anti-Pcus presso la Corte costituzionale, non c'è stato alcun tentativo di assassinio lo scorso giovedì sera quando l'auto sulla quale viaggiava, a 130 chilometri orari, è stata speronata da una utilitaria. L'incidente, ricostruito dalla polizia stradale, è stato causato da un automobilista ubriaco che si era dato alla fuga ma che in questi giorni è stato rintracciato e ha confessato: «Avevo bevuto un po' troppo in compagnia di due amici. Non avevo il pieno controllo della mia vettura e sono andato a cozzare contro la Volga ne-

ra». L'uomo, Aleksej Smirnov, 27 anni, moscovita di professione parrucchiere, subito dopo l'urto, si era fermato in un cortile e aveva proseguito nelle libagioni per cercare di dimenticare la disavventura. Poi, visibilmente attonito, si era recato sul luogo dell'incidente (la vettura del deputato era finita contro un albero e si era capovolta) e aveva appreso di Shakhrai. Per evitare conseguenze, pensò bene di denunciare il furto della propria auto. Ma la polizia lo ha smascherato.

Subito dopo l'incidente, lo stesso Shakhrai disse di non credere affatto alla storiella dell'attentato: «Penso - dichiarò - che si tratti di teppismo automobilistico». Così è stato. Ma il portavoce del presidente, con un fulmineo comunicato stampa, parlò senza mezzi termini di attentato, lasciando capire che si era voluto colpire, attraverso Shakhrai, lo stesso Eltsin. La verità, invece, è venuta presto a galla. E Kostikov sta ancora al suo posto. Si spera per un po' in silenzio.